

Il cammino dell'A.C. in Italia nel dopoconcilio

Con la ricorrenza ventennale della chiusura del Vaticano II si assiste ad una fioritura, non sempre serena, di celebrazioni che consentono di fare un primo bilancio dell'applicazione delle riforme introdotte, di aprire squarci sui criteri con cui in questi anni il Concilio è stato letto e interpretato da parte di teologi, pastori e semplici fedeli, di tracciare linee di orientamento per il cammino ulteriore della Chiesa. Al vertice di queste ricorrenze si colloca il Sinodo straordinario dei Vescovi, voluto da Giovanni Paolo II per rilanciare lo spirito autentico dell'evento più importante del secolo che ha interessato, insieme, la vita della Chiesa e la storia spirituale dell'umanità.

In effetti, non sempre è agevole farsi un'opinione esatta sullo svolgimento degli avvenimenti e sul cambiamento di mentalità e di abitudini, a causa spesso della mancanza di sufficiente documentazione.

*Va salutata, perciò, con soddisfazione la pubblicazione degli interventi sull'Azione Cattolica che il prof. Mario Agnes ha svolto nel decennio 1973-1980, mentre ricopriva l'incarico di presidente nazionale dell'associazione, nel volume **L'Azione Cattolica in Italia. Storia, identità, missione**. Esso consente di seguire l'applicazione degli indirizzi contenuti nei documenti conciliari a proposito di questa particolare forma di apostolato laicale che Paolo VI ha riconosciuto «appartenere al disegno costituzionale della Chiesa», ricoprendo «un posto non storicamente contingente, ma teologicamente motivato nella struttura della Chiesa».*

L'obiettivo dell'Azione Cattolica, nel periodo in cui Agnes ha retto le sorti dell'associazione, è stato quello di aiutare una generazione di laici impegnati ad entra-

re nel Concilio ed attuarne le indicazioni nell'ambito delle comunità ecclesiali. Negli anni in cui l'A.C. viveva la crisi più profonda della sua storia, egli si è fatto assertore convinto della validità del Concilio senza letture riduttive o superficiali. L'opera paziente ed amorosa di Agnes è stata rivolta nella direzione di aiutare i membri dell'associazione a superare confusioni, incertezze e scompensi, a riscoprire la primigenia vocazione apostolica, a individuare la spiritualità laicale delle origini, a ritrovare una identità che a molti sembrava smarrita. E tutto questo senza farne un movimento intellettualistico per piccole élites.

La presidenza diocesana dell'A.C. di Reggio Calabria ha invitato tre studiosi e protagonisti del Movimento Cattolico in Calabria - tutti e tre ben noti ai nostri lettori - a presentare ai propri soci il volume di Mario Agnes, nel corso di una Tavola Rotonda che qui di seguito riportiamo. Le loro riflessioni costituiscono non solo una introduzione alla lettura della raccolta ma contengono anche suggestive considerazioni sulla fondamentale importanza dell'opera, aldilà del periodo in cui sono stati pronunziati i singoli interventi, per la storia del laicato cattolico nel dopoconcilio.

PIETRO BORZOMATI

Storia interiore e spirituale dell'A.C.

La nuova collana dell'editore Sangermano di Cassino verso il Concilio, a vent'anni dall'assise ecumenica, significativamente pubblica, come primo volume, un rigoroso saggio di Gabriele De Rosa, **Erudizione e pietà dei papi del Concilio** e, successivamente, quello di Mario Agnes su **L'Azione Cattolica in Italia. Storia, identità, missione**, a cura e presentazione di Michele Zappella che è il direttore della medesima collana.

I due libri sono di grande utilità perché offrono stimolanti riflessioni e preziose notizie su aspetti e momenti, di notevole importanza, sul recente passato delle Chiese e dell'Azione Cattolica nei loro quotidiani rapporti con la società. Essi, inoltre, sono indispensabili, non solo come fonti attendibili ma, anche, per le suggestioni

squisitamente metodologiche per gli studiosi da qualche anno impegnati in una prima ricostruzione della storia sociale e religiosa dell'Italia dalla Liberazione ad oggi, nonché per i periodi precedenti, come attestano alcuni lavori di Agnes sulle matrici spirituali dell'Azione Cattolica. L'uno e l'altro volume, infine, potrebbero essere utili quali testi di consultazione per coloro che, a titolo diverso, sono impegnati nelle comunità civili ed ecclesiali del nostro paese. I due testi, insomma, confermano, inoltre, il valore del passato per un'evoluzione di fondo di un *servizio* e consentono, dopo un'attenta lettura capace di cogliere persino ciò che è nascosto (ma sia ben chiaro se l'attenzione non è superficiale) ma di grande significato, ipotesi e stimoli di alto valore spirituale di cui si avverte, oggi più che in passato, il bisogno.

Tutto ciò senza contare che i volumi contengono nel loro insieme alcune indicazioni fin troppo importanti per una riflessione sul passato prossimo della vita *interna* delle Chiese italiane e dell'Azione Cattolica e, cioè, tutta una testimonianza di santità e di apostolato fecondo. Una testimonianza questa che attraverso la preghiera, l'azione ed il sacrificio si esplica nell'annuncio della Parola affinché - a dirla con Agnes - *«l'intera massa degli uomini diventi Popolo di Dio»*. Storia *interiore*, quindi, come, appunto, quella dell'Azione Cattolica che - rileva Agnes in questo libro - *«ha vissuto la sua vocazione ecclesiale in modo non riottoso, ma docile, non attraverso facili ribellioni, ma nella più sofferta fedeltà»*. Una storia - conclude l'Autore - intrisa di una *«rivoluzione silenziosa»* che ha tracciato *«con certissima pazienza un solco profondo in cui far macerare e condurre a maturazione i germi di idee-forza»*.

La presentazione al volume di Agnes, bene articolata e con pertinenti osservazioni è di Michele Zappella che ha curato, anche, il volume. Lo scritto di Zappella si legge con profitto; stimolante è, ad esempio, la parte dedicata alla penetrazione spirituale della storia che è posta a premessa al saggio sugli anni Settanta, anni critici perché una civiltà secolarizzata *«crolla e trascina sotto le macerie, i profeti e le utopie dell'immanenza»*, ma sono anni in cui *«da questa umanità tormentata si leva una possente invocazione di salvezza»* e *«mai, forse, come ora la storia è tanto contrassegnata, tanto scavata dalla luce e dalla sua logica paradossale»*. A questi anni difficili ed esaltanti della Chiesa del post Concilio e della crisi dell'Azione Cattolica Zappella dedica pagine fitte di rilievi e di ipotesi senza le quali, peraltro, difficilmente sarebbe possibile comprendere i ruoli che ebbe l'Azione Cattolica durante la presidenza Agnes e, conseguente-

mente, buona parte dei contenuti del volume.

Che dire, infatti, delle osservazioni su quella che Zappella chiama la «fondazione teologico-pastorale dell'Azione Cattolica» oppure «servizio dell'Azione Cattolica per la promozione della società italiana»? Sono autentiche monografie che si leggono con piacere se non altro perché offrono esaurienti risposte ad interrogativi che oggi ci poniamo. Esse ci aiutano, anche, a quella che Agnes chiama *conversione all'uomo* e non certo per osannarlo o rifiutarlo, ma per rispettarne i diritti «tra i quali quello della libertà religiosa, il riconoscimento da parte dei poteri politici del loro primo dovere che è la sollecitazione per il bene comune». Ma ciò sarà possibile se effettivamente si avrà quella che Agnes chiama «mobilitazione capace di rafforzare il mondo interiore»; ma siffatta mobilitazione si potrà avere solo con la partecipazione che, a giudizio dell'Autore,

«esige una conversione personale e comunitaria: un rinnovamento interiore come premessa all'acquisizione di una coscienza comunitaria ed ecclesiale».

Siffatta problematica trova ulteriori chiarimenti in un discorso che Agnes pronuncia a Brescia nel 1979 per commemorare Paolo VI, particolarmente quando rileva che

«l'amore si fa ansia perché c'è ancora tanta distanza tra la gioia del Vangelo e l'assurdità, l'infelicità nella vita di tanti, di troppi uomini, i vuoti d'amore di una società avvilita, schiacciata, delusa nei suoi progetti di sviluppo da infingimenti, da rivalità, da disinganni, da tradimenti, da aggressioni».

È ovvio che in questa *mobilitazione* il laicato cattolico abbia un suo grande ruolo, che Agnes indica con molte significative puntualizzazioni: quella, ad esempio sui laici sacerdoti «perché offrono a Dio un sacrificio interiore, spirituale, personale» o l'altra sul laico «che sa essere voce, che sa farsi voce particolarmente di coloro che non hanno voce», tenendo conto che «la dimensione qualificante la presenza del laico non è la laicità, ma l'ecclesialità, l'intensità del respiro ecclesiale: quella capacità, cioè, di respirare nel mondo con il respiro della Chiesa, con nessun'altra distinzione che quella di essere laico»; tutto ciò nella convinzione che «soltanto una sofferta corresponsabilità trasforma i laici da semplici uditori in costruttori della comunità».

La seconda parte del volume, dedicata all'Azione Cattolica nella Chiesa chiarisce, con ampi riferimenti alla storia dell'associazione, le finalità, essenzialmente apostoliche, di quella mobilitazione

capace di rafforzare il mondo interiore, per completarsi, poi, con i contenuti delle pagine successive del libro e, prevalentemente, con quelli su Azione Cattolica al servizio della Chiesa e Azione Cattolica con la Chiesa per promuovere la società italiana. Sono pagine robuste e dense di riflessioni che documentano un impegno vigoroso. È bene soffermarsi essenzialmente sulla seconda parte e, cioè, sull'Azione Cattolica nella Chiesa, ciò non solo per le stimolanti osservazioni di Agnes sulla teoria dell'Azione Cattolica ma, anche, per l'attenzione che egli dedica alla *scelta religiosa* ed ai laici di Azione Cattolica, felicemente definiti *contemplativi itineranti* nella storia del loro tempo. Il contributo metodologico che l'Autore ha dato per una reinterpretazione della storia del laicato cattolico organizzato è notevole. I saggi, infatti, come, ad esempio, «*momenti della storia dell'Azione Cattolica*», sul «*cammino storico dell'Azione Cattolica e linee per una storia della spiritualità dell'Azione Cattolica*» costituiscono un qualificante punto di riferimento per gli studiosi di storia della Chiesa, del movimento cattolico e dell'Azione Cattolica in età contemporanea. È vero che oggi alcuni storici, volutamente, ignorano il *servizio* reso alla società ed alla Chiesa dal movimento cattolico e che altri prestano attenzione solo ad alcuni aspetti secondari di questo *servizio*, ma è anche vero che nell'uno o nell'altro caso questo ignorare o prestare scarsa attenzione al movimento sia dovuto alla scarsa capacità di leggere dal di dentro la storia della vita *interna* della Chiesa, del movimento cattolico o dell'Azione Cattolica, quella, cioè, che Agnes chiama *storia interiore*. Mi limito a ricordare, ad esempio, ciò che Agnes ha scritto a proposito della preghiera nei circoli della Gioventù Cattolica e, cioè, che la preghiera «*appare non un facilissimo mezzo che giustifica l'inazione ma un atto di fede in un avvenire diverso, che matura alla luce della volontà di Dio*».

Come si possono ignorare quindi o liquidare con qualche battuta la spiritualità, la pietà, la santità del laicato cattolico e non tener conto che l'impegno essenzialmente apostolico trovava alimento in una pietà ed in una spiritualità cristocentrica che era «*radicata nella Passione redentiva*»? Oppure come è possibile tacere, «*non tanto le grandi individualità - come rileva Agnes - quanto innumerevoli anime, grandi nella loro umiltà, tendenti a cercare e percorrere la via più sicura, anche se la più difficile, nel camminare verso Dio*», in una storia dell'Azione Cattolica che vorrebbe essere serena ed utile per oggi e per il futuro?

Mario Agnes scrive opportunamente che l'Azione Cattolica è stata «*scuola di spiritualità, scuola di coscienze ecclesiali, di contem-*

plativi itineranti»; in questa affermazione si ritrova la sintesi più felice della storia dell'associazione. Ignorare siffatto itinerario è fuorviante in quanto - rileva Agnes -

«la spiritualità dell'Azione Cattolica è la spiritualità del regale sacerdozio quotidianamente scandita dalla consegna della propria vita al Signore, dalla ecclesialità, dalla missionarietà, dalla testimonianza, dalla immediatezza operativa nella pastorale».

È chiaro a questo punto che se non si comprendono queste matrici essenzialmente spirituali e pietistiche ogni tentativo di compiere una analisi su altri momenti della vita dell'associazione rischierebbe di essere improduttivo. Così come senza una siffatta indagine sulla vita interiore dell'Azione Cattolica sarebbe difficile dare il giusto peso alla scelta religiosa dell'associazione che, a giudizio di Agnes, ha consentito la *traduzione, nella storia feriale, delle grandi tappe indicate dal Concilio mentre, nello stesso tempo, tracciava un'ipotesi fedele e originale di futuro per la Chiesa, ipotesi che aveva certo il valore della profezia*».

Storia dell'Azione è, conseguentemente, storia - sottolinea l'Autore - di *«laicato ignoto fatto di contemplativi itineranti tesi ad entrare nel cuore della Chiesa per entrare nel cuore del mondo, tesi a tradurre il Mistero del Dio incarnato in realtà segnate dalle stigmate e dalle sollecitazioni del male*». Ed a questi contemplativi itineranti di ieri, di oggi, di domani è dedicato e rivolto questo libro, cioè, ad autentici apostoli che si sforzano di *«entrare nel cuore della Chiesa per entrare nel cuore del mondo*».

SALVATORE BERLINGO

*L'A.C. condivide le sorti
della Chiesa e della società*

Rileggere i brani di Mario Agnes raccolti nella prima parte del volume **L'Azione Cattolica in Italia. Storia, identità, missione**, e dedicati alla Chiesa ed alle sue vicende nella realtà sociale italiana del nostro tempo, può assumere il significato di ripercorrere con senso di partecipazione la trama degli eventi ecclesiali e politici che si dipana dal 1973 al 1980: un tempo, per l'appunto, di *crisi*.

Crisi per la Chiesa, in una delle fasi più delicate del post-concilio; crisi per la società italiana, alle prese con alcuni dei più gravi feno-

meni di instabilità politica; crisi per l'uomo, alla disperata ricerca di un *senso* da dare alla nuova epoca tecnologica.

Anche l'Azione Cattolica soffrì, in quel tempo, la sua *crisi*; e non poteva essere diversamente per un'organizzazione vocata, sin dall'inizio della sua storia e per caratteristiche connaturate alla sua istituzione, a *condividere* interamente le sorti della Chiesa e, ad un tempo, dell'umanità cui la Chiesa si volge nell'assolvere il mandato affidatole dal suo Fondatore.

Può quindi pure affermarsi che la *crisi* dell'Azione Cattolica sia derivata o sia stata, quanto meno, connessa alla sua c.d. *scelta ecclesiale* o *religiosa*; ma in questo preciso senso: che l'*identità* dell'Azione Cattolica e la sua storia non potevano consentirle una scelta diversa da questa, che è stata una scelta per mezzo della quale, anche in quel periodo difficile, l'Azione Cattolica ha inteso continuare a *condividere* a pieno ed integralmente le sorti della Chiesa nel tempo.

Mario Agnes spesso fa appello dalle pagine di questo libro al «*conservare rinnovando*»; ed è siffatto ritmo di vita associativa che è anche stile di vita pastorale, ad aver consentito (ed a consentire) all'Azione Cattolica di non fare violenza alla propria tradizione e di mantenersi all'unisono con la realtà unitaria e globale della Chiesa, cercando, insieme con questa, di operare al servizio dell'uomo e quindi di porre attenzione ai segni dei tempi, pur senza lasciarsi catturare dalla loro logica profana.

La circostanza, che gli interventi di Agnes nella sua qualità di maggiore rappresentante dell'associazione, pur collocandosi sotto tre diversi pontificati, risultino sempre collimanti con le posizioni del magistero, non assume il significato di una presidenza in tutto pronta al cenno dell'autorità, ma risulta naturale conseguenza della rinnovellata scelta di mantenersi coerente con la propria identità storica ed ecclesiale, scelta maturata dal presidente e, nella sua persona, da tutta l'Azione Cattolica.

La riprova di ciò è data dalla sintonia che i vari interventi su analoghe, o addirittura identiche, tematiche presentano tra loro, oltre che con il magistero. Una riprova che al lettore viene ancora più agevole riscontrare in virtù della struttura data al volume, in cui i vari brani sono stati riuniti secondo aree di aggregazione tematica molto precise, e non in base a partizioni generiche o meramente cronologiche. Qualche esempio: *Il secolarismo*, *L'uomo solo*, *Istituzioni in crisi*, *La violenza*, *Dopo il rapimento di Aldo Moro*, *Celebrare oggi la Resistenza*, *I fermenti del dopo-Concilio*, *Costruire la Chiesa*, *La civiltà dell'amore nella profezia di Paolo VI*, *Il laico alla luce*

del Vaticano II, Ministero della Chiesa e ministero laicale, Vittorio Bachelet: un laico dal respiro ecclesiale.

Esempi, questi, che possono addursi anche a conferma di quanto poco *disincarnate* siano state le tematiche cui pure ha condotto la c.d. *scelta religiosa ed ecclesiale*, perché proprio in quanto tale, è stata e si è fatta scelta di *condivisione*.

D'altra parte l'avere *condiviso* le ansie della Chiesa nel tempo, senza arrendersi al tempo, consente alla *memoria* così vivida e vitale affidata da Mario Agnes alle pagine di questo volume, di porsi come *punto di giudizio* e di riferimento non solo per la storia della Chiesa negli anni appena trascorsi, ma anche per la Chiesa italiana del dopo Loreto, la Chiesa italiana dell'oggi e del futuro.

Del resto i problemi sono sempre quelli, posti dalle ansiose richieste di *nuova umanità*, fatte presagire già negli anni settanta da Mario Agnes, quando notava:

«L'uomo naufraga nel proprio umanesimo: lontano da Dio ancora più lontano dagli uomini, considerati avversari, nemici da assalire, aggredire, violentare. La lotta dell'uomo contro l'uomo è la radice di una storia impazzita, nella quale non trova più garanzia e rispetto perfino il diritto primario e fondamentale ad esistere e a vivere: l'aborto e la violenza non sono atti isolati, ma le espressioni più logiche e sistematiche delle ideologie della civiltà della morte.

Accartocciata su se stessa in un falso umanesimo materialista e ateo, mentre tutto si sgretola e crolla all'intorno, l'umanità sperimenta il bisogno di essere salvata: da essa si leva "una possente invocazione di salvezza", essa è "come in attesa del Buon Samaritano" che lavi le ferite, fasci le piaghe, che sappia far ritornare a vivere e a capire, che sappia riconciliare l'uomo del nostro tempo con l'altro uomo, con la vita, con la speranza. L'aspirazione alla pace, la ricerca di una giustizia e di un progresso effettivo delle condizioni sociali, quel "bisogno di un supplemento d'anima" sono tutti segni che orientano la conversione di un cammino senza speranza. Ma c'è ancora salvezza? Esiste una sola possibilità di rinnovamento autentico della civiltà degli uomini? Ebbene, sì. La Chiesa con candida fiducia si affaccia sulle vie della storia e dice agli uomini: io ho ciò che voi cercate, ciò di cui voi mancate» (p. 73 s.).

La risposta, in vero, non può non essere anch'essa se non quella di sempre, nei termini della *civiltà dell'amore* di Paolo VI, interpretata nel senso dell'*umanesimo plenario* di Mario Agnes.

Una cautela, forse, bisogna aggiungere oggi, rispetto a quella riproposizione della sempre identica ed indefettibile risposta offerta alle ansie dell'uomo dal mistero pasquale.

È ormai sempre più, ancor più di quanto non lo fosse negli anni settanta, diffusa ed assunta la consapevolezza dell'ingannevole e

fallace fondazione di ogni progetto umano autosufficiente, con il tramonto non solo delle grandi ideologie, ma anche delle grandi utopie (pure quelle rivoluzionarie). In realtà affiora la tendenza a chiedere alla Chiesa un *supplemento d'anima*, non già nella prospettiva di cui parlano i Pontefici e che riecheggia nelle parole di Mario Agnes, ma secondo uno spirito profondamente diverso, quello della nostalgia per le ideologie e le utopie perdute, desiderosa di un puro e semplice *surrogato* di queste ultime.

In fondo, il rischio più grosso per la Chiesa nel tempo d'oggi è quello di cedere alla tentazione di offrire risposte in chiave *ideologica* e non di fede, dando vita ad un nuovo temporalismo occulto o *strisciante*. Dico *nuovo* perché anche la tentazione temporalista non insorge nei nostri giorni per la prima volta; è un'ombra che la struttura umana della Chiesa si porta dietro da sempre lungo i secoli della sua storia: il profilo basso di *una parte* di essa. Ma, proprio per questo, nei confronti di questa tentazione, che è *scelta di parte*, vale sempre come efficace antidoto la scelta dell'Azione Cattolica, che è scelta *ecclesiale* e *religiosa*, nel senso di essere *scelta di tutta* la Chiesa nella sua unità integrale di realtà terrestre e di mistero di salvezza.

In questa prospettiva l'ecclesiologia, come ha intuito lo stesso attuale Pontefice, Giovanni Paolo II, assume un ruolo determinante, purché si tratti di un'ecclesiologia *totale*, in cui, accanto alla gerarchia ed ai carismi della vita consacrata recuperi uno spazio equilibrato ed autonomo il laicato.

Dice ancora Agnes:

«Da una concezione della Chiesa di tipo piramidale si passa ad una visione di tipo comunitario. All'interno poi della comunione ecclesiale i diversi ministeri e carismi: all'interno i compiti propri della gerarchia e la comune responsabilità dei fedeli. Non è dottrina nuova, ma tale può essere sembrata a chi ha meno consuetudine con la teologia, anche perché la prassi normale della Chiesa avvalora piuttosto il primo tipo di concezione: quello cioè piramidale» (p. 60).

Per usare la terminologia di un alto prelato, dovrebbe essere ormai trascorso il tempo in cui si aveva paura che «*quando i laici entravano in sacrestia rovesciassero i candelieri*»; sempre che, come auspica Agnes (pp. 96-107), si continui da parte dell'Azione Cattolica e di tutta la Chiesa in quell'opera di formazione o di «*geminazione psicologica*», capace di indurre, sull'esempio di Francesco e dei suoi fraticelli, una figura di fedele non semplice *uomo di preghiera*, ma «*contemplativo itinerante*»: «*non tam orans quam oratio factus*», e quindi anche laico *testimone*, laico *vertebrato*.

MARIA MARIOTTI

Partecipazione al servizio ecclesiale di evangelizzazione e promozione umana

Il mio intervento, riferito prevalentemente alla terza parte del volume di Mario Agnes, si articola in alcune riflessioni sull'Azione Cattolica come servizio ecclesiale del tempo post-conciliare, in permanente impegno di evangelizzazione e di promozione umana.

L'autodefinizione dell'ACI come «servizio» - dice Agnes - non è «presunzione», né rivendicazione di «privilegio»: è espressione dello «stile» del suo impegno e del «fine» cui esso tende (p. 237), in stretto rapporto con la specificazione «della Chiesa», E *Chiesa* va qui inteso più come soggetto che come oggetto: caratteristica dell'ACI è la disponibilità non tanto a servire la Chiesa, quanto ad assumere in proprio il servizio dal Signore affidato alla Chiesa, che si identifica con il compito ed il fine apostolico di essa: invio nel mondo per l'annuncio della salvezza, l'educazione della fede, la comunicazione della grazia, la convocazione comunitaria nella celebrazione della lode di Dio e nella testimonianza di carità fra gli uomini.

Questo servizio ecclesiale l'ACI intende assumere nella sua globalità e vivere nella sua quotidianità. *Globalità* non in senso vago e generico, ma come unità armonica di una molteplicità di compiti ben precisi e determinati. *Quotidianità* che non vuol essere banalità, immobilismo, *routine*, ma consapevole e dinamica accettazione di pesi e attività normali, ordinari nell'apostolato della Chiesa, in ogni tempo e luogo.

La «sofferta e gioiosa corresponsabilità vissuta nella quotidianità della vita della Chiesa» (p. 239) implica una espansione capillare che coincide con la stessa estensione territoriale delle ordinarie aggregazioni ecclesiali e giustifica perciò il normale collocarsi dell'ACI all'interno delle parrocchie. E - come sottolinea Michele Zappella nella presentazione, p. 20 - si tratta non di «semplice collaborazione con la gerarchia», doverosa per tutti i fedeli, singoli e associati, ma di «cooperazione diretta con l'apostolato della gerarchia», in senso proprio e specifico. Da qui il valore dello stretto rapporto, anche di «dipendenza» rettamente intesa, dell'ACI con la gerarchia di cui è costitutivo essenziale l'episcopato; da cui il senso della rinuncia dell'ACI a progetti apostolici particolari per assumere come proprio lo stesso piano pastorale e missionario della Chiesa, che nor-

malmente si attua nelle comunità locali diocesane.

Il servizio ecclesiale così inteso costituisce la specificità dell'ACI rispetto ad altre forme (antiche e nuove) di apostolato e impegno laicale; ne caratterizza la forma propria di «laicità» e di «ecclesialità», focalizzando il modo peculiare di «secolarità» del laico di azione cattolica, «contemplativo itinerante» (pp. 90-94 e *passim*).

L'ormai centotrentennale storia dell'ACI ha il Concilio Ecumenico Vaticano II come «termine (*ad quem* ed *a quo*)» p. 243). Il *meglio* del primo secolo di vita dell'ACI converge più o meno esplicitamente verso il Vaticano II (non è senza significato che il 1965, data del 1° centenario, coincida con quella della conclusione del Concilio). E dall'ultima assise ecumenica promanano gli orientamenti che garantiscono vitalità al secondo secolo dell'ACI, iniziato ormai da un ventennio.

Dall'insistenza di Mario Agnes su questo aspetto appare chiaramente la sua preoccupazione non di richiamarsi alla «lettera» del Concilio ma di penetrarne lo «spirito». Quel che più conta è educarsi alla «coscienza conciliare» vissuta nell'assimilazione profonda (conoscitiva e operativa) della «ecclesiologia di presenza, di comunione e di missionarietà del Vaticano II» (p. 241).

La *presenza* si concreta nella partecipazione corresponsabile (diversamente nelle forme, ma con lo stesso fondamento teologico, cristologico, pneumatico) a tutti gli aspetti della vita della Chiesa e del mondo. Partecipazione da intendere più e prima come «dovere» che come «diritto»: come disponibilità ad assumerne tutto il peso, pagando di persona, attraverso tutte le forme di «oblatività» che, nella serena scelta della «via della croce», superi ogni velleità di autoaffermazione egoistica, di «protagonismo» egocentrico (*passim*).

La *comunione* va vissuta nell'interiorità dell'adesione alla comune (a tutti gli uomini) partecipazione alla vita divina e nella visibilità dell'impegno a «costruire la comunità» nelle sue varie forme, ecclesiali e civili (pp. 247-252).

La *missionarietà* va intesa in tutta la ricchezza di contenuto ideale ed operativo compresa nel binomio «evangelizzazione e promozione umana» che è stata al centro dell'attenzione ecclesiale italiana negli anni '70, coincidenti con la presidenza di Agnes (pp. 259-281).

L'impegno per l'evangelizzazione e la promozione umana supera i limiti di una determinata programmazione della comunità ecclesiale italiana: nell'inscindibilità dei due termini esso è elemento costi-

tutivo e permanente del servizio della Chiesa.

Il modo peculiare di partecipazione a tale servizio da parte dell'ACI ne determina la scelta religiosa e ne caratterizza la mediazione culturale.

La *scelta religiosa* - che Agnes preferirebbe chiamare nota, caratterizzazione religiosa - non implica il «disimpegnarsi», l'«estraniarsi dalla realtà del mondo di oggi», ma richiede di assimilarsi «al modo di porsi e di agire della Chiesa nel mondo», oggi con essa l'ACI «si radica nell'essenziale», riaffermando per tutti la «vocazione alla santità» e videndo tra gli uomini la «testimonianza del mistero della morte e della resurrezione di Cristo»; intende porsi così «al cuore della storia», operando in essa con la «forza innovatrice di una comunità di fede» (pp. 189-191).

La *mediazione culturale* consiste nell'«accogliere la storia nel proprio cuore, nel tendere ad una «intelligenza culturale dei problemi..., per riproporne i valori attraverso le categorie culturali del mondo moderno..., in risposta alle istanze di liberazione» da esso emergenti (p. 275 e *passim*).

Nell'armonizzazione dei due aspetti si evita che la scelta religiosa sia fuga evasiva e che la mediazione culturale dia espediente strumentale, garantendo l'assunzione piena del rapporto tra fede e storia, tra Chiesa e mondo. Rapporto *fede-storia* che dovrebbe essere «dialogico, non di contrapposizione; di formazione ai valori autentici, e quindi anche critico, non di distacco o di disinteresse» (p. 270). Rapporto Chiesa-mondo che induce ad «interpretare il proprio tempo, leggerne i segni, raccoglierne gli appelli, impegnarsi nella promozione dei valori»; ad assumere una «attitudine critica, meglio profetica, di discernimento di ciò che nel nostro tempo affiora nella prospettiva del Regno» (p. 271); ad impegnarsi «all'interno dei molteplici campi ove si elaborano contenuti culturali, educativi, di informazione, di comunicazione sociale» (p. 275).

Il richiamo alla riflessione sulla complessità di significato del servizio ecclesiale dell'ACI è di grande valore e attualità in momenti in cui si tende a cadere in troppo facili e sommarie semplificazioni di concetti e separazioni di compiti.

Nella vivacità della discussione di questi ultimi anni intorno all'identità delle varie forme di aggregazione ecclesiale dei laici, si è ritenuto talora, con eccessiva disinvoltura, di potere attribuire all'ACI la specificità della *mediazione* tra Chiesa e mondo, tra fede e storia, riservando ad altri gruppi o movimenti il compito di una

diretta *presenza* della Chiesa nel mondo, di una esplicita *testimonia* di fede nella storia. Anche prescindendo dalle accentuazioni polemiche, tendenti a sopravvalutare il pericolo di secolarismo implicito nella prima posizione o ad esasperare la tentazione di integralismo insita nella seconda, pare sia necessario non indulgere ai luoghi comuni ed approfondire, con equilibrato discernimento critico, il senso della distinzione e il... non senso della contrapposizione fra i due aspetti.

Non è certo questa la sede opportuna per affrontare tale approfondimento. Siamo però grati a Mario Agnes di avercene offerto, attraverso la raccolta dei suoi scritti, uno stimolo e una traccia. Soprattutto perché l'ACI, ravvivando tra vecchie e nuove difficoltà la coscienza del suo impegno, sia fedele all'autenticità di un servizio ecclesiale che sappia armonizzare il coraggio della mediazione e l'umiltà della presenza, profondamente partecipe della vita degli uomini in cammino nel mondo verso il Regno, che è al di sopra e al di là della storia, ma che nella storia si prepara e si attende.

